

LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE

5 *La visita di Maria a Elisabetta (5)*

Luca I. ³⁹ In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

⁴⁶ Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸ perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹ Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:

⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵² ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

⁵⁶ Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parlando a Maria di Elisabetta, l'angelo Gabriele aveva suggerito pensiero d'una visita a questa parente, senza scendere peraltro a particolari, come aveva fatto con Zaccaria, sulla carriera del figliuolo che portava in seno. Tuttavia la vergine dovette congetturare che i due interventi divini miravano a un solo scopo e però le tardava non già di accertarsi del segno, poiché essa aveva creduto di fede perfetta, ma di assicurare Elisabetta della sua simpatia e forsanche di conferire con lei sul destino di quei due nascituri. Illuminata dall'alto e spinta dalla carità affrettò la partenza per andarsene a felicitare ed assistere la donna che, fino allora sterile, aveva tenuto nascosto il più possibile il proprio segreto.

Approfittando di una carovana che saliva a Gerusalemme, probabilmente per l'occasione della Pasqua si incamminò verso la montagna di Giuda. Impiegando il nome ebraico *Giuda* invece di quello di *Giudea*, San Luca da a capire che la città verso la quale essa era incamminata si trovava nel territorio dell'antico regno di Giuda, specialmente nella tribù di Giuda, la cui estremità settentrionale toccava Gerusalemme. Questa città o piuttosto questo villaggio non è stato nominato, pure una tradizione, che esisteva già nel quinto secolo, designa il villaggio di Ain-Karim, *la sorgente abbondante* nome arabo sostituito all'ebraico *Karem*. La tradizione non è stata interrotta e la festa di san Giovanni vi si celebra

sempre solennemente.

Maria dovette impiegare quattro giorni per arrivarvi da Nazareth, e entrando in quella casa amica si incontrò dapprima con Elisabetta. Per prima la salutò con la cordialità di una parente, con la deferenza di una giovane fanciulla verso una donna avanzata negli anni, col sorriso grazioso che indicava d'essere al corrente di ciò che in lei era avvenuto.

Si operò allora ciò che l'angelo aveva annunziato a Zaccaria cioè che il figlio di lui sarebbe stato ripieno dello Spirito Santo fin dalla sua nascita: il bambino trasalì nel seno di Elisabetta quasi avesse un presentimento oscuro dell'avvicinarsi di colui di cui doveva annunziare la venuta fra gli uomini. Anche Elisabetta fu riempita di Spirito Santo e pienamente illuminata sulla dignità di madre del Messia la salutò a sua volta esclamando in un trasporto sacro: *Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno! Donde a me tanta grazia che la madre del mio Signore venga a trovarmi? Dacché il tuo saluto è giunto alle mie orecchie il bambino ha trasalito dentro di me. Benedetta colei che ha creduto doversi compiere ciò che le era stato detto da parte del Signore.* Maria rispose a questo saluto con le strofe del cantico che noi chiamiamo il *Magnificat!*

Esso sta in tutte le memorie cristiane e non occorre alcun commento. Sotto l'impeto della gioia accade anche oggi a semplici donne arabe di improvvisare dei canti, come lo si è visto a Madaba dopo che i cristiani ebbero respinto un attacco di Sehur beduini di quei paraggi.

Per le principali circostanze, vittorie, nascite, matrimoni esiste un tema tradizionale, le cui espressioni vengono trasmettendosi da una profetessa all'altra. Maria si è evidentemente ispirata al cantico di Anna (1 Samuele 2,1ss) madre di Samuele, che saluta nella nascita del figliuolo la salvezza d'Israele in seguito alla unzione di un re, vale a dire di un Messia. Con ciò si manifesta il potere di Dio e la sua sapienza che trionfa dei vani pensieri dell'orgoglio. Senza disconoscere la opportunità del cantico di Anna bisogna dire che fin dalle prime parole s'innalza molto al disopra del caso di una donna sterile divenuta madre, la quale canta magnificamente la vittoria del Dio d'Israele, dopo che l'arco dei possenti si è spezzato: il Signore fa morire e fa vivere e giudicherà le estremità della terra. È solamente a cagione di questo accento trionfale, del presentimento messianico che ha sollevato lo spirito e il cuore della profetessa verso un avvenire tanto sublime che il cantico di Anna poté fornire a Maria alcuni dei suoi pensieri.

Ciò che è proprio del *Magnificat* è che questa volta le espressioni non sono troppo forti per dire ciò che si è operato in Maria e sembrano appena sufficienti per esprimere l'umiltà di colei che glorifica il Signore. Perché ogni gloria sia resa a Dio confessa la propria abiezione quantunque come risposta alle felicitazioni di Elisabetta dichiara che tutte le generazioni la chiameranno beata. Mentre il cantico di Anna avrebbe potuto essere collocato in bocca ad un eroe, quello di Maria è esclusivamente il canto della madre di Gesù. Lo sguardo di Dio che per parte sua significa benevolenza, si estenderà allo stesso modo sopra coloro che sono piccoli e sono consci della loro miseria, mentre i potenti, i ricchi ben pasciuti che nel loro orgoglio s'innalzano sopra gli altri, saranno abbassati e spogliati di tutto. E mentre lo sguardo di Anna estende già la vittoria di Dio fino alle estremità della terra, Maria concentra la sua lode sulla grande opera di misericordia promessa per sempre ad

Abramo e alla sua discendenza.

Dunque nel *Magnificat* tutto è a posto anche in quella parte indispensabile che riflette l'onore reso agli attributi del Signore: non si tratta qui dell'entusiasmo di un discepolo di Gesù che scrive alla luce dei miracoli di lui e della sua risurrezione; ma della gioia discreta di una figlia di Davide, d'una figlia di Abramo, che risale il corso dei secoli per riscontrarvi la promessa che sa essersi compita in sé medesima e che ha la fronte irradiata dell'aureola promessa alla madre di Dio dalla supplice acclamazione di tutte le generazioni. E veramente tutte le generazioni compiono questa profezia salutandola madre di Dio.

Maria rimase tre mesi circa colla cugina e si ritirò prima della nascita del bambino di Elisabetta. Quello non era più il suo posto, il suo ufficio caritatevole era terminato tanto più che anch'essa non aveva a provocare una curiosità indiscreta mentre era lontana dalla sua casa.

a seguire
Annunzio della nascita del precursore (6)

*In L'Évangile de Jésus Christ par P. Marie-Joseph Lagrange
avec la synopse évangélique*

[5 La visita di Maria a Elisabetta \(5\)](#)